Anno XIII n. 8 del 27 febbraio 2021 Copia omaggio

RMF online .it
Varese

Editoriale

SUPPLEMENTARI
Legislatura amministrativa: si prolunga
di Massimo Lodi

Con la primavera arrivano le elezioni amministrative? Improbabile perché contraddittorio. Se spieghi al Paese che la pandemia sconsiglia l'eventuale anticipo delle politiche, come puoi consentirgli di votare in tante città, alcune con milioni d'abitanti? Pericolosi gli assembramenti a urne aperte in giugno, quando l'azione vaccinale sarà (speriamo) al top. E idem quelli della campagna di propaganda. Il rinvio a settembre-ottobre sembra un dovere, più che un'opzione. *Il faut faire avec*: bisogna arrangiarsi.
Ai partiti la dilazione conviene per un motivo-bis. Sarebbe difficile dividersi a Milano, Roma, Torino, Napoli eccetera mentre si sta insieme nel Parlamento e al Governo. L'esecutivo d'unità nazionale diluisce le differenze, stinge i particolarismi, smorza gl'istinti polemico-identitari. L'unica con licenza di crudità opinionistica è la Meloni, agli altri tocca la costrizione d'un parlare in museruola. Perfino all'irrequieto Salvini, perché la strategia di governo e di lotta ha un limite, oltre il quale si sta o di qua o di là. Gliel'ha ricordato Draghi, in un opportuno *vis-à-vis*. Soltanto Sala è per aprire i seggi a breve, mentre lo s'immaginava il primo a volerli tener chiusi, data la situazione della morbilità milanese. Boh.
A Varese il match centrosinistra-centrodestra sembra d'epilogo incerto. Voce di sondaggio dà i sostenitori dell'amministrazione civica in svantaggio d'un punto sugli aspiranti alla successione. Cinque anni fa, qualche mese prima della sfida, ne dovevano rimontare cinque: un progresso, a conferma che talvolta (spesso) il potere logora chi non ce l'ha. S'ipotizza che la costrizione ai supplementari di legislatura aiuti il sindaco uscente nell'*age*

quod agis: continua a far bene ciò che fai. Avrà modo di completare alcune opere in corso. Tipo: la realizzazione del centro anziani di piazzale Kennedy, la contigua trasformazione dell'area stazioni, il trasloco del mercato nella ripavimentata piazza Repubblica, l'avvio dei restauri nell'ex caserma Garibaldi, la nuova viabilità in zona Gasparotto-Borri (Esselunga), il parcheggio a pieno utilizzo all'incrocio Sempione-Staurenghi eccetera. Ciascuno giudicherà i risultati.
Ancora in itinere l'alleanza che sosterrà il Galimberti 2. Pd, Italia Viva, Verdi, Socialisti, Più Europa saranno del gruppo. Varese 2.0 forse, chissà, magari. Ma sarebbe sorprendente lo scarto dallo schieramento di cui fu espressione significativa nel 2016, esprimendo il vice-sindaco a timbro d'una forte idea d'avversione popolare al ventennio leghista. Assieme allora, separati ora? Autolesionistico. A proposito di civismo: una lista personale del sindaco, o forse più d'una, s'aggiungerà a rinforzo della squadra.
Sul fronte avversario una lista Maroni, che il Carroccio indica come l'aspirante successore di Galimberti, affiancherà Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia. A supporto, qualche sostegno in più, per esempio Varese ideale, formazione movimentistica. Programma per ora d'intento generico, s'attendono idee di contrapposizione pragmatica ai rivali: la dialettica virtuosa è sempre un valore. Varese si sta trasformando dopo la lunga epoca dell'immobilismo, se non degli errori più marchiani: tornare indietro è impensabile, andare avanti richiede competenza, fantasia, modernismo, discontinuità con un passato mediocre. Insomma: scelte innovative e coraggiose, non usando -come chiosano i cinesi- il pettine che la natura dà ai calvi.

Politica

OLTRE L'EMERGENZA
Riforme di struttura: Draghi ci proverà
di Giuseppe Adamoli

Un governo anche nelle emergenze sanitarie, sociali ed economiche più acute, anzi soprattutto in queste enormi difficoltà, dovrebbe possedere una bussola che guarda al futuro. Del resto, il Recovery Plan europeo ha una durata di sei anni e l'ultima erogazione dei fondi avverrà proprio in quella data. Draghi ha davanti a sé due anni fino alle elezioni del 2023. Per questo le illazioni giornalistiche sulla sua elezione alla presidenza della Repubblica l'anno prossimo non sono nemmeno da prendere in considerazione. Lo vieta la stima nei suoi confronti. Se avesse avuto questa ambizione non avrebbe mai accettato l'incarico di formare il governo.

Il suo difficilissimo compito si può suddividere in due grandi parti strettamente interconnesse. La prima è la guerra alla pandemia con un piano vaccinale ben scadenzato e rigoroso. La seconda parte è la crisi economica e sociale da affrontare non soltanto con Next Generation EU.
Per quanto riguarda la pandemia il governo Conte, pur fra mille tribolazioni e con una maggioranza purtroppo scricchiolante, stava già operando abbastanza bene. Draghi ha confermato la linea del rigore e annunciato l'accelerazione operativa e qualche cambiamento nei metodi, ad esempio basta con le "primule" di Arcuri.
E' sulla quota italiana del Recovery Plan (ottenuta da Conte, Gualtieri e Gentiloni) che si concentrerà soprattutto Draghi. La sua linea appare chiara: "Le Missioni del Programma (maiuscolo) potranno essere rimodulate e riaccorpate ma resteranno quelle enunciate nei precedenti documenti del governo uscente". Un'ammissione sincera ma anche un modo per non enfatizzare la discontinuità che non potrà non esserci.
La pandemia ha colpito un'economia che non aveva recuperato pienamente dalle crisi finanziarie del 2008/09 e del 2011/13. L'Economist, non certo malevole verso l'Italia, sintetizza così il modo in cui si vede il nostro Paese dall'estero: "E' uno dei posti nei quali è più difficile investire: per un sistema giudiziario lento e inaffidabile; per i guai della burocrazia; per il sistema fiscale che scoraggia la creazione di posti di lavoro".

Investire sulla transizione ecologica, sulla digitalizzazione, sul divario troppo ampio fra lavoro femminile e maschile, sulla pubblica amministrazione, sul capitale umano, sono alcune delle riforme che opportunamente ci chiede l'Europa. "Cedere sovranità nazionale per acquistare sovranità condivisa", ha dichiarato Draghi.
Alcuni punti del programma chiariscono bene la sua visione ideale: azioni concrete per combattere la povertà, fisco semplificato ma progressivo, salto di qualità per l'istruzione tecnica, aiuti alle imprese che non siano già irrimediabilmente decotte, pubblica amministrazione che allontani l'immagine di un'esausta e/o rapace burocrazia.
Lasciando stare la polemica sulle responsabilità della crisi di governo e guardando avanti, ora il vero problema è fare in modo che l'eterogeneità dell'amplissima maggioranza non sia una palla di piombo al piede ma, al contrario, una temporanea sospensione della conflittualità che favorisca l'attuazione di profonde riforme di struttura. Bello se le parole di Draghi fossero da tutti ascoltate: "Il tempo del potere può essere sprecato anche nella sola preoccupazione di conservarlo".

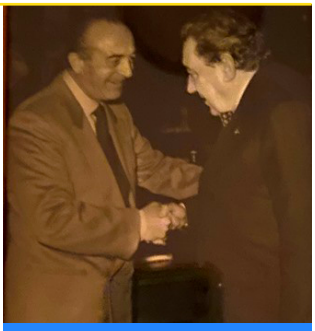
Artemixia

MAESTRO D'UMANITÀ

Lirica e altro: l'opera di Francesco Morini

di Luisa Negri

Il personaggio era di quelli che incuriosiscono al solo vederli. Perché hanno qualcosa in più che li contraddistingue. L'aspetto mite e ironico insieme, un po' sornione, un modo di vestire ottocentesco, il papillon in bella evidenza, il cappotto dal bavero largo, importante, non lo facevano passare inosservato.
E la curiosità del suo prossimo, al quale si rivolgeva con arguzia e umanità, desideroso di farne la conoscenza, ne rendeva gradito l'incontro. Capitava spesso di trovarlo, acquattato come un felino domestico tra i cuscini dei divani, nel negozio di moda in Corso Roma, poi Corso Moro. Un'elegante boutique, come si direbbe ora, tra le più raffinate nella Varese degli anni Settanta. Apparteneva alla moglie, Alba De Bortoli, che aveva cominciato come modista per signore e poi s'era allargata agli abiti e alla biancheria elegante, che portava lei stessa dalle sfilate fiorentine o dalle passerelle di moda romane. Spesso qualche vaporoso capo estivo proveniva anche da Ischia, da anni privilegiato luogo di vacanza dell'affiatata coppia. Non era raro che il nostro indugiasse a far quattro chiacchiere con le ospiti della moglie, prima che a metà pomeriggio s'iniziasse, nell'elegante camerino dalle pareti specchiate, il rito delle prove degli abiti arrivati freschi di stagione. L'impressione delle signore era che in fondo il maestro, come lo chiamavano tutti, fosse anche un po' timido: e nascondesse, dietro la celia, l'imbarazzo dell'essere lì. In un luogo inadatto, a chi con la moda non c'entrava per niente. Non si sottraeva comunque, da buongustaio, a consigliar ricette di cucina, ottimi i suoi ossi buchi, o a raccontare innocenti quanto argute storielle. Lo faceva per amore della consorte, che a sua volta teneva al lavoro di lui- del quale non smetteva mai di tessere gli elogi alle clienti- più ancora di quanto tenesse al proprio. Il marito in realtà - il Cecco, come lo chiamava lei - era un artista. Non di quelli fasulli, ma un artista vero. Un Maestro, un compositore di melodrammi andati in scena sui palchi dei migliori teatri italiani. Un raffinato musicista che però, per non aver cercato di spingere, aveva ottenuto molto meno di quanto gli sarebbe toccato in termini di notorietà. E soddisfazioni.
Era Francesco Morini, nato il 26 febbraio del 1910.
A rendere i due coniugi complici e affiatati aveva contribuito anche il grande dolore per la perdita dell'unico figlio, Roberto, un bel ragazzo morto giovane, a causa di un incidente d'auto, mentre prestava servizio militare. I due si erano quindi stretti e dedicati più che mai l'uno all'altra. E lei aveva fatto dell'affermazione del marito un punto d'onore per se stessa.
Le carte giuste, in realtà, non gli sarebbero mancate, perché l'uomo era di quelli fatti di buon legno, di anima grande e sensibile, di intuito e passione, di intelligenza vera. Una passione che lo aveva portato anche all'impegno politico, quando la sopraffazione dei prepotenti s'era abbattuta come una scure sulla limpida visione di libertà di molti idealisti. Il maestro, allora ancor giovane, appena, diciassettenne, era stato punito, addirittura confinato a Lipari dall'occhiuto partito fascista. Già in quel periodo, seguendo l'esempio paterno, aveva cominciato a maturare il suo amor di patria e libertà. A onor del vero un suo lavoro, pieno di entusiasmo patriottico risorgimentale, I Bandiera, sarebbe stato poi in seguito rappresentato e sostenuto dalle autorità varesine nel 1932. Ma la sua recidiva opposizione al regime e i contatti da lui mantenuti con l'antifascismo gli costeranno in seguito anni di controlli. Dopo il '43, un impegno crescente gli sarà richiesto nelle schiere partigiane. Corrispose e si distinse anche qui per coraggio e insieme lealtà, umanità, e rispetto di tutti, come gli fu pubblicamente attestato dal CLN.



Il maestro Francesco Morini, a destra, con Mario Lodi

Era innamorato dei grandi dell'opera italiana, soprattutto di Puccini. E a lui si ispirava la dolcissima musica di alcuni melodrammi che ebbero rappresentazione, con grande gioia della consorte, al San Carlo di Napoli e al Teatro Politeama Greco di Lecce, dove si tenne anche la prima assoluta nel 1978 di Ifigenia (in Tauride), diretta dal maestro di fama internazionale Tristano Illersberg.
Fu anche per quel suo merito che nel '79 gli fu conferita a Varese la Girometta d'oro dalla Famiglia Bosina.
Era già stato però anche al Petruzzelli di Bari. E al Verdi di Firenze, dove nel '47 si era rappresentata la prima assoluta di La Vindice, opera poi replicata nel '48 al teatro Foschini di Pavia, interprete il noto tenore Piero Sardelli. A Varese negli anni Settanta si videro poi in scena un suo lavoro, al Palazzetto dello Sport, e alcune altre rappresentazioni, seppur non con la continuità e la cornice desiderata. IL maestro avrebbe certo meritato un ricordo più riconoscente e prolungato nel tempo. Ebbe però una medaglia in oro da Paolo VI per i suoi componimenti religiosi (Ave Maria,Tu sei Pietro,'77 Inno a Dio,'62).
Forse la sua opera, chissà, potrebbe tornare qui, se avremo, nel vecchio edificio Politeama risanato, un teatro foriero di buone novità.
Una di queste potrebbe essere proprio la riproposizione del lavoro di un uomo perbene, di un musicista capace e ammirato. Come Morini era stato, da giovanissimo compositore esordiente, in quel Teatro Sociale rinomato soprattutto per il melodramma.
Il Sociale, un piccolo gioiello, fu però tirato giù nel '53 dalle spietate picconate dell'allora amministrazione cittadina di Varese.
E questo lo sapeva bene- perché ne aveva patito molto- anche Francesco Morini. L'artista che non s'era mai dato arie d'essere un maestro.
Si spense a Varese nel 1984, Alba lo raggiunse quattro anni dopo.

IL VITTORIOSO

Un'avventura editoriale di successo

di Dedo Rossi

Fino agli anni Settanta, nelle parrocchie, la cura della "buona stampa" era puntigliosa e attenta. Al termine delle messe, l'angolo delle riviste presentava un'offerta selezionata e ampia. Accanto a "Famiglia Cristiana", che vendeva allora numeri da capogiro, venivano proposti tra gli altri: "Alba", "il Segno", il "Piccolo Missionario", "Mondo e missione", oltre al quotidiano "Italia" (poi "Avvenire") e al settimanale varesino "Luce". Io acquistavo il "Il Vittorioso", una rivista che ha segnato un'epoca nella storia del fumetto italiano. Mi ero appassionato a "Le sorgenti azzurre", fumetto a puntate disegnato da Caesar su testi di Roudolph. E cercavo con attenzione i salami disegnati nei riquadri di Jacovitti. Regolarmente spedivo le "Vitt-lire" sperando di vincere non tanto il primo premio (una Lambretta 125cc) quanto una delle cinque "biciclette-Vitt" messe in palio. Anche in queste iniziative e più in generale nella comunicazione "Il Vittorioso" anticipava i tempi.

Attraverso la diffusione di queste riviste si voleva proporre, divertendo, una visione cristiana del mondo al passo con i tempi, una lettura della società in risposta ai cambiamenti sociali, con un linguaggio facile, alla portata di tutti: riviste per ragazzi, per donne, per famiglie, svolgevano un compito ben preciso, da sempre curato con grande attenzione e con mezzi economici adeguati. Era la sfida, da sempre in atto, "contro la scristianizzazione della società".

Già dai primi anni del Novecento si era sviluppata in Italia un'attenzione all'editoria periodica destinata ai ragazzi, che rappresentavano un nuovo mercato. Il primo vero giornalino italiano era stato il "Giornale per i bambini", creato da Ferdinando Martini nel 1881 (qui venne pubblicato a puntate il "Pinocchio" di Collodi, con il titolo "Le avventure di un burattino"). Nei primi anni del novecento nacquero diverse pubblicazioni: "Il Novellino", "La Domenica dei fanciulli", il "Pupazzetto", il "Giornalino della domenica" (ideato da Luigi Bertelli detto Vamba, autore del "Giornalino di Gianburrasca").

Ma alcune pubblicazioni avevano il compito dichiarato di educare, più che uno scopo economico. Già negli anni trenta, il fascismo aveva utilizzato le riviste per ragazzi per la sua propaganda. Ecco nascere "Il balilla", con lo scopo di formare giovani fascisti arditi e coraggiosi, o "La giovane italiana" per insegnare alle bambine i segreti per diventare fedeli spose, buone madri e brave casalinghe.

Pur con qualche ritardo, anche le gerarchie ecclesiastiche pensarono utile supportare l'educazione cristiana dei ragazzi con qualche rivista specifica.È in questo contesto che nel 1937 nasce "Il Vittorioso", diretto da don Vittorio Regretti, con la regìa di Luigi Gedda, presidente della GIAC (Gioventù italiana di Azione Cattolica). Il panorama editoriale del settore vedeva già la presenza consolidata di altre testate, prime fra tutte "Il Corriere dei Piccoli", accanto a pubblicazioni che attiravano l'attenzione attraverso le avventure di eroi biondi e invincibili ("L'avventuroso" e "L'audace"), per citarne qualcuna.

In questo panorama, la comparsa de "Il Vittorioso" rappresentò una novità. Il titolo stesso voleva evocare non solo un significato religioso ma anche patriottico (con strizzatine d'occhio, diciamo così per essere generosi, al Regime): a questo scopo ecco ad esempio le avventure di "Romano il Legionario" che lotta contro i "Rossi" nei cieli della Spagna.

Già negli anni della guerra, "Il Vittorioso" aveva colto il clima nuovo e aveva man mano spostato l'attenzione delle sue storie a tematiche diverse. Ed è proprio in questi anni che erano comparsi autori e disegnatori che entreranno nella storia del fumetto. Con "Pippo e gli Inglesi" aveva iniziato a collaborare, a diciassette anni, Jacovitti, che diventerà il più famoso fumettista italiano del dopoguerra. Troviamo anche Gianluigi Bonelli, futuro creatore di "Tex". E poi nomi come Craveri, Grilli, Paparella, Domenico Volpi, Belloni e via dicendo.

Il mercato del fumetto nel frattempo era diventato sempre più ricco e aveva attirato l'attenzione dei grandi editori. Le edicole propongono "Topolino", il "Monello", "Tiramolla", l'"Intrepido" e vari fumetti del West e molto altro.

A metà degli anni Cinquanta, i cambiamenti della società vedono periodi di splendore e anni di crisi. Un colpo duro per "Il Vittorioso" venne dato dalla scelta di Jacovitti, poco più che trentenne, che lasciò il settimanale che l'aveva lanciato poco più che adolescente, per diventare il numero uno de "Il Giorno dei Ragazzi", supplemento settimanale del quotidiano milanese di Enrico Mattei.

"Il Vittorioso" proseguiva la sua strada: accanto a fumetti comici, comparivano racconti a puntate (spesso di autori cattolici di prestigio, come Bargellini), fumetti storici, curiosità sportive, rubriche di numismatica (in quegli anni le raccolte di francobolli appassionavano quasi tutti i ragazzi). Una cura particolare era dedicata al rapporto con i lettori, che scrivevano numerosi al giornale. I successi di vendite furono in alcuni anni notevoli. Ma i tempi stavano lentamente cambiando.

I tentativi di adeguare l'offerta alle nuove esigenze dei lettori videro alti e bassi fino a quando nel 1966 si arrivò alla chiusura. "Il Vittorioso" era diventato marginale. Aveva man mano visto diminuire l'interesse dei suoi lettori. Le nuove proposte sul mercato, il ruolo crescente della televisione, i tempi cambiati (ma anche il disinteresse dell'Azione Cattolica che non lo riteneva più un mezzo di comunicazione adatto) ne avevano decretato la fine. In ambito cattolico, molti autori e soprattutto i restanti lettori de "Il Vittorioso" approderanno a "Il Giornalino", rivista creata dalle Edizioni Paoline per affiancare a "Famiglia Cristiana" una pubblicazione specifica per i ragazzi.

Ma, oltre al suo ruolo primario nella storia del fumetto italiano, l'importanza del ruolo svolto da "Il Vittorioso" nella funzione educativa dei ragazzi cattolici restò fondamentale. Tanto fondamentale e di successo che il Partito Comunista ne copiò l'idea e spese importanti energie e investimenti per contrapporre una rivista concorrente. Era nata così, facendo seguito ad esperienze precedenti, la rivista "Il Pioniere", diretto dal 1950 al 1953 da Gianni Rodari con Dina Rinaldi.

Erano due visioni contrapposte e parallele del mondo e ognuno si preoccupava di come coltivare meglio il proprio orto e come innaffiare meglio le proprie piantine. Mentre "Il Vittorioso" mirava ad educare buoni ragazzi cristiani, brave persone timorate di Dio, così "Il Pioniere" avanzava proposte educative per i ragazzi comunisti, per far crescere bravi cittadini e buoni lavoratori attraverso storie di impegno nella società, con una attenzione particolare ai valori della Resistenza. Lo scontro tra la visione cattolica e quella marxista in alcuni casi nella società aveva raggiunto toni aspri. Ed è in questo contesto che Gianni Rodari, direttore de "Il Pioniere", venne scomunicato dalle gerarchie cattoliche.

Ma anche l'avventura editoriale della rivista per i ragazzi comunisti subì l'attacco dei tempi. Dopo alterne vicende, chiuse i battenti nel 1966 e, dopo qualche strascico (qualche uscita come inserto dell' Unità prima e di "Noi donne" poi) terminò la sua storia.

I tempi erano cambiati per tutti. E per i ragazzi solo l'editoria cattolica era rimasta sul mercato con nuove proposte editoriali, ma lontane dai numeri elevati del dopoguerra.

AVVISTAMENTI
Gli alieni ci cercano
di Flavio Vanetti

C'è un ricercatore di Harvard che tiene duro e che continua a portare avanti la sua tesi: stiamo ricevendo messaggi dagli Alieni. O meglio, loro stanno provando a contattarci. Il luminare è Avi Loeb, direttore del dipartimento di astronomia della prestigiosa università americana. Ha scritto un libro ("Extraterrestrial: The First Sign of Intelligent Life Beyond Earth") che è stato appena recensito dal New York Times. Per la cronaca le convinzioni di Loeb si incastrano con quelle di un altro ebreo, Haim Eshed, ex capo della sicurezza spaziale di Israele: lui a fine 2020 ha rilasciato un'intervista nella quale ha addirittura parlato di una collaborazione con gli Alieni che dura da tempo, al punto che esisterebbe già una base comune su Marte. Ma tornando a Loeb, per comprendere il suo libro bisogna agganciarsi alla vicenda di Oumuamua, il misterioso oggetto che si era si era avvicinato alla Terra il 19 ottobre 2017 e che era stato classificato come il primo asteroide proveniente dall'esterno del nostro sistema solare. Una mattina, mentre era sotto la doccia, il professore di Harvard arrivò alla conclusione che non poteva essere solo quello. E nemmeno un iceberg di idrogeno, tesi spuntata successivamente. Secondo Loeb, infatti, Oumuamua aveva una forma estremamente allungata per essere un corpo celeste di quel tipo. Mentre il mondo della scienza impazziva per cercare una spiegazione (aggiungo: una spiegazione che rientrasse nei suoi canoni classici e rassicuranti), l'uomo di Harvard percorse un'altra strada: era qualcosa di diverso perché si era mosso in maniera insolita, a una velocità molto più lenta rispetto alle stelle avvistate negli anni. Era forse qualcosa inviato da una mente superiore, da un'intelligenza aliena? Il prof nei mesi successivi portò avanti questa teoria assieme a un ricercatore di Harvard, Shmuel Bialy. Entrambi presentarono

L'asteroide "alieno" Oumuamua

le conclusioni alla rivista scientifica The Astrophysical Journal Letters: ebbero il consenso anche di Stephen Hawking, ma nemmeno questo bastò a evitare lazzi e sberleffi. Ebbene, Loeb tiene duro: ha scritto il libro e continua le ricerche. Oltre a intervenire sui giornali. Il Boston Globe afferma ad esempio che il luminare ha liquidato le critiche nei suoi confronti come "stupidi pregiudizi" dettati da alcune forme di gelosia.
"Quell'oggetto non si muoveva come avrebbe dovuto fare un asteroide o una cometa quando si avvicina al Sole", ha spiegato. "C'è sempre un'accelerazione, invece rallentò in modo incredibile". Secondo il professore, poi, un'altra anomalia era la conformazione all'estremità e la mancanza della coda formata da gas e polvere. Loeb avrebbe quindi deciso di tenere duro: "Nell'esercito c'è un detto: se sei un bravo soldato, sdraiati sul filo spinato e fai passare i tuoi compagni. Io voglio mettere il mio corpo su quel filo per aiutare gli altri scienziati". E al New Yorker ha dichiarato: "Al prossimo avvistamento, non facciamoci trovare impreparati".
Rassegnacorriere.it

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Attualità
NON SOLO SOLDI
di Roberto Cecchi

Politica
LA COESIONE DA CERCARE
di Edoardo Zin

Attualità
DI NUOVO IN VIAGGIO
di Sergio Redaelli

Parole
PIÙ CORAGGIO, PIÙ CUORE
di Margherita Giromini

Apologie paradossali
EROE NORMALE
di Costante Portatadino

Presente storico
STROKOMOGOLOFF
di Enzo R.Laforgia

Attualità
AMERICA TWO
di Marco Panza

Noterelle
SFIDA
di Emilio Corbetta

Fisica/Mente
VIRUS MUTANTE
di Mario Carletti

La lente d'Ippocrate
CERVELLI
di Marco Vitali

Cultura
ECO POLIEDRICO
di Renata Ballerio

Pensare il futuro
OPPORTUNISMI
di Mario Agostinelli

In confidenza
70 VOLTE 7
di Don Erminio Villa

L'antennato
SUB IUDICE
di Ster

Sport
TRIPLISSIMA NERAZZURA
di Ettore Pagani

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese